



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldo 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.
INSERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intera precetto.
Direttore responsabile **GIUSEPPE BARDI.**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursutti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse; 48;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico **CLEMENTE BUZZI.**

FIRENZE 6 SETTEMBRE

Una Deputazione è arrivata da Livorno a Firenze.

La possibilità d'un accordo che renda pace e unità alla Toscana ci permette d'infrangere quella riserva che ci eravamo imposti in sì gravi momenti, perchè dalle contrarie opinioni, o dalle polemiche non si argomentassero perfide intenzioni, e non si aggiungessero nuove discordie alle molte e funeste che partono la nostra Italia, mentre avrebbe estrema necessità di concordia e d'amore.

Pur troppo da quei medesimi che vanno ogni dì predicando l'unione, si muovono insulti e calunnie anche sovra coloro che professarono sempre i più retti principii, e tutto sacrificarono alla causa dell'indipendenza e della libertà della patria!

Ma se la sventura ha inasprito gli animi, e insinuato nei popoli il veleno degli odii e delle discordie, egli è tempo che il passato si scordi, e tutta Italia si accolga in un solo volere dinanzi all'impeto nuovo d'un tremendo avvenire.

L'Armistizio s'avvicina al suo termine, e la guerra s'appressa con tutta la gravità degli eventi che dipenderanno da lei, con tutto il terrore delle nuove sventure che potrebbe condurre, con tutte le grandi speranze che il pensiero d'un'intera nazione può vagheggiare nella vittoria.

No, la diplomazia non sarà l'arbitra delle sorti d'Italia. L'Austria vincitrice rifiuta i patti, e dall'Inghilterra neutrale si divide la Francia. L'armata di Piemonte si ricompone alle nuove battaglie e la prossima lega farà di tutte le itale forze una vera potenza europea.

Avversa alla pace, l'Austria ha gettato un dado che può costarle la vita. L'Italia non deve dubitare un istante. Ohlio su tutto il passato: solo sull'avvenire il pensiero.

Fra governi e fra popoli si tronchi ogni gara, e non si esiti un solo momento sui tenui sacrificii che posson condurre l'unione vera e la forza.

Molti popoli, che nulla potrebbero divisi in se stessi, tutto possono tentare concordi. Molti governi deboli dinanzi alle turbolenze e i tumulti, ponno esser forti dinanzi al nemico e vincere coi popoli amici la guerra che deciderà della loro stessa esistenza. Le ribellioni e le rovine degli Stati nascono spesso dai partiti non equi in se stessi e non atti a soddisfare i popoli malcontenti.

Nel trattare le città insorte o bisogna vincerle o carezzarle, perchè le vie del mezzo non danno vittoria e pace a nessuno, nè può attendersi alle gare intestine quando si ha il nemico alle porte. I governi deboli non possono usare il rigore che a loro danno, e anche i forti non possono usarlo sempre utilmente. Però se le ragioni di giustizia vogliansi trascurare un momento, se non voglia e non debba cercarsi di chi sia la colpa degli avvenimenti funesti che contristano la Toscana e l'Italia (perocchè colle accuse non si attutano, ma si accrescono gli odii), ragioni di politica almeno confortino la concordia interna e la pace; popoli e governi cessino tutti insieme una volta di pretendere l'uno dall'altro i sacrifici che nessuno vuol fare, e compiano uniti il sacrificio comune degli averi e delle forze, che la Patria oggi più altamente che in ogni altro tempo richiede.

Sia pace fra noi; perchè la questione di questa nostra epoca immensa non è che quella dell'indipendenza. Sia pace nella mente del popolo, perchè un popolo nutrito dalle ire civili, non è mai uno e temibile. Sia pace ed amore nei governi; perchè senza l'amore è impossibile oggi il reggere e condurre gli uomini.

Il principio della libertà che nelle forme costituzio-

nali, tutta Italia ha conquistato oggimai, è una forza irresistibile che i governi ed i popoli debbon volgere interamente contro il nemico. Mentre l'Italia s'appresta ad usarla, il far questioni d'altri principii, sarebbe un delitto contro l'indipendenza italiana.

Nessun nemico interno od esterno potrà toglierci la libertà, quando l'indipendenza sarà un diritto ed un fatto: e la medesima libertà che 'è il sommo dei beni, dev' essere subordinata all'indipendenza, che d'ogni libertà è la sola madre e la vera.

Riproduciamo quest' articolo dal *National* perchè essendo questo giornale redatto sotto l'influenza immediata di Cavaignac e di Bastide è di una grande importanza, e per noi arreca la certezza dell'intervento armato per parte della Francia.

« La proposizione di mediazione fatta dalla Francia, e dall'Inghilterra è rimasta finqui senza risposta. L'Austria resta muta, o a dir meglio evita di spiegarsi ed adduce pretesti che noi non possiamo più considerare come serii. Ora dice esser d'uopo che la Repubblica venga riconosciuta prima di entrare in trattative, ora che l'assenza del suo ministro degli affari esteri necessita una dilazione. Questi motivi possono aver qualche valore, ma nelle attuali circostanze a noi sembra non dovrebbero affacciarsi. Che l'Austria dunque parli, o la Francia stanca di attendere considererà questo protratto silenzio come un rifiuto. In tal caso la Francia forte in ragione stessa della pazienza mostrata per conciliare non prenderà più consiglio che dagli interessi della sua politica. Nè per questo entrerà essa nella via delle conquiste: ha dichiarato non volerlo fare e lo proverà. Assicurare l'Indipendenza d'Italia già proclamata in Milano è il solo scopo dell'intervenzione in Italia. La Francia ha desiderato, e desidera che questo intervento sia pacifico, ma a condizione che l'imprudente ostinazione dell'Austria non renda necessario di sostenere con le armi i generosi principii proclamati dalla rivoluzione di febbraio. Non vogliamo per anco disperare di una soluzione che può assicurare e gl'interessi della Lombardia, e la pace Europea. Se l'Austria sotto l'influenza, non sappiamo di qual cieca ostinazione, ci obbligasse a ricorrere ad un intervento armato, non ci sembra per questo vi sia ragione di temere una confragrazione generale. L'azione della Francia sarebbe assolutamente speciale, ma ripetiamo sarebbe meglio non obbligarci a sostenere con le armi la nostra mediazione. Noi diciamo però nuovamente che l'ostinato silenzio dell'Austria tende sempre più ad allontanare questa desiderata eventualità. Vorranno l'Inghilterra e la Francia subire l'onta di un rifiuto? Ci pare non sia da credersi »

Ci crediamo in dovere di aderire all'istanza che ci vien fatta di pubblicare la seguente Protesta.

Livorno, 3 settembre 1848.

LEGIONE POLACCA

CONDUTTORE IN CAPO.

Al Signor Direttore del Corriere Livornese

Signor Direttore,

I Polacchi che da qualche giorno godono della ospitalità nella città di Livorno, hanno letto con sorpresa nel vostro Giornale del 1. sett., (n. 170), la lettera che il signor Torres vi ha diretta, al quale senza dubbio voi date per errore il titolo di Generale Polacco (1). Il signor Torres dice nella sua lettera che abbiamo riposta in lui la nostra fiducia, e in nome nostro invoca la simpatia del popolo di Livorno per fornirci col mezzo di una sottoscrizione di armi e di munizioni. È mio dovere, come capo della Compagnia della Legione polacca che trovasi attualmente in questa città, dichiarare in nome de'miei compatriotti, che noi non conosciamo il signor Torres se non da quando egli è venuto con noi sul Pacchetto a vapore che ci ha trasportato da Marsiglia a Livorno, e che dal nostro arrivo in poi non abbiamo avuto quì alcun rapporto

con lui. Noi non lo abbiamo mai autorizzato a raccogliere sottoscrizioni in nostro favore, e protestiamo altamente contro un simil fatto da parte sua.

Permettetemi, signor Direttore, di aggiungere che noi siamo venuti in Italia per raggiungere i nostri fratelli d'armi della Legione Polacca formata dal Governo Provvisorio di Milano, e che siamo pronti a prender parte alla guerra della Indipendenza, che senza dubbio è sul punto di rinnovarsi per la liberazione dell'Italia. Noi combattiamo con tutte le nostre forze il vostro nemico, che è il nostro ad un tempo, ed ecco la divisa che abbiamo adottata sulla nostra bandiera nazionale: per la nostra e la vostra libertà; » ma noi non intendiamo in modo alcuno, e non abbiamo alcun dritto di mescolarci delle questioni politiche, e delle interne scissure, che disgraziatamente dividono in questo momento i popoli e i governi d'Italia.

Gradite, signor Direttore, l'assicurazione della mia distinta stima.

Pel Conduttore in capo **MICHELE CHODZKO**
Comandante la Compagnia della Legione Polacca in Italia.

(1) Infatti fu errore involontario. Il signor Torres è Piemontese.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 1 settembre:

NOTIFICAZIONE

Essendo stato S. A. il Tenente-Maresciallo Principe Felice di Schwarzenberg, nominato colla mia Notificazione del 6 agosto p. p. governatore militare della città di Milano, chiamato ora ad altra onorevole missione, ho trovato di nominare in sua vece a questo posto, il Tenente-Maresciallo Conte Francesco di Wimpffen, il quale fin d'oggi assumerà l'incarico di governatore militare della città di Milano.
Milano il 1 settembre 1848.

F. M. Conte RADEZKY.

TORINO. — 2 settembre:

Un nuovo foglio popolare esce alla luce. Noi lo additiamo al pubblico con amore, poichè ci pare si voglia mettere sur una via non ancora battuta, quella di esprimere tutti i bisogni della classe operaia, e di dirigerla amorevolmente e con prudenza nella grave questione del lavoro. Esso è il GIORNALE DEGLI OPERAI, e stampasi a beneficio dei medesimi disoccupati o poveri.

GENOVA — 4 settembre. (*Gazz. di Genova*):

Questa mattina si compì sulla spianata del Bisagno una solenne cerimonia militare. Le truppe del presidio, composte della brigata Regina, tre battaglioni di riserva e artiglieria, giurarono nelle mani di S. Ecc. il sig. governatore Cav. Ettore De-Sonnaz fedeltà allo statuto ed al Re.

— 4 settembre (*Pensiero Italiano*)

Evvva la Polizia Costituzionale!!!

— L'invasione fatta dal popolo negli uffici di polizia (come s'è narrato nell'ultimo foglio di questo giornale) e la lodevole rapina delle carte che si riuscì a sottrarre dall'incendio, vanno svelando a poco a poco dei segreti utili a sapersi. Ier sera verso le 10 entrò al Caffè dell'Unione s'andavano leggendo da una brigata parecchie lettere tolte a quel tenebroso gabinetto; erano lettere colle quali un caritatevole anonimo andava minutamente informando la polizia dei fatti, non solo, ma dei pensieri ben'anco di quei buoni che si mostrarono e si mostrano più ardenti nel sostenere la causa italiana. Per un sentimento assai ovvio, aguzzò ognuno gli occhi e la memoria, cercando di far giudizio sul probabile autore di quegli scritti e da ultimo cadde il sospetto sovra certo D. Carlo Ricci, già chierico regolare, Somasco, poscia congedato da quella congregazione; ed ora prete. Ad avvalorare il sospetto non mancarono i documenti, poichè alcuno della brigata avea lettere firmate dal Ricci, e potea facilmente eseguirsi il confronto tra il carattere di queste e di quelle. Il giudizio uscì concorde da tutti: che l'anonimo delatore era il Ricci; e un valente calligrafo confermò la sentenza.

Durante quest'esame che naturalmente eccitava la meraviglia e le esclamazioni dei lettori, un buon numero di persone s'erano radunate alla porta del caffè, e fremevano d'impazienza e di sdegno. Chiesto conto, ove si trovasse il delatore nuovamente scoperto, e udito ch'egli era ricoverato nel convento di S. Maria del Monte, la schiera si mosse a quella volta; erano le 11 e 1/4. L'ora tarda e la distanza del luogo non impedirono al prete d'aver sentore dell'av-

venuto; perlocchè, snidando dal convento s'era posto in via per sottrarsi alle ricerche. Ma cadde di padella in brage; perchè quell'adunata di gente, trovato appiè della scala che mette al suddetto monastero, gli se' cenno e grido di soffermarsi. Il Reverendo, si coraggioso alla denuncia, perdetto ogni virtù alla vista di costoro, e senz'altra interrogazione mandò fuori queste parole: *Non mi ammazzate; confesserò tutto.* Ma egli è certo che le furie di quei popolani non si sarebbero contenute di leggeri all'aspetto di tanta viltà, se la guardia nazionale, sempre intenta all'ordine ed alla legalità, non avesse scampato lo sciagurato alla giusta indignazione dei suddetti.

Le perfide trame ond'eravamo circuiti, e da cui la Provvidenza s'appresta a salvarci, ci mettono nella necessità di denunciare al pubblico questi avvenimenti e quant'altri possono accadere. Questo è il semplice racconto del fatto; ma perchè le nequizie della vecchia polizia vengano in tutta luce, non ci rimarremo dal por mano ai documenti. Nulla resti occulto; questa è oggimai una necessità.

Intanto reclamiamo solennemente perchè gli attentati che voleansi commettere con un vilissimo spionaggio contro la sicurezza e l'onore di buoni cittadini abbiano un esemplare ed utile punizione.

In questo momento udiamo con soddisfazione che un giudice istruttore si sia recato al quartier generale della civica ov'è detenuto il prete, onde istruire sul conto di lui un regolare processo.

Ci viene detto che lo stesso prete Ricci confessò or ora, lungo il suo trionfale passaggio dal quartier generale della guardia nazionale alle carceri della Torre, di essere stato pagato dall'ex Direttore Luciani, il protetto di Borelli, pel di cui mezzo dopo essere stato in aspettativa a tre mila, viene assicurato godere al presente l'onorario di Ln. 8000 nella qualità d'Ispettore delle carceri Penitenziarie in Alessandria (NB.) o sotto qualche altro titolo.

— Leggesi nel *Diario del pop.*

Un cotai Ricci, frate sfratato, convinto di segrete mene austro-gesuitiche-polizze, fu arrestato ier sera dalla guardia nazionale. In questo punto (mezzogiorno) vien condotto al palazzo Ducale, sotto buona scorta, fra gli urli e i fischi della moltitudine accalantesi sul suo passaggio.

— Leggesi nel *Pensiero Italiano.*

Diamo luogo volentieri alla seguente lettera indirizzataci da Oporto da ragguardevole personaggio di cui omettiamo il nome per l'eminente carica che copre. Quantunque a tutti nota la condotta del gloriosissimo Salasco e compagni, pure non sarà discaro ai nostri lettori sentire il giudizio che se ne forma per ogni parte, e da quali persone fosse circondato il capo dell'armata.

Oporto 15 agosto

« Se il signor Salasco colla incomparabile sua bonarietà non ha ancora trovato il modo di organizzare una buona polizia per ben conoscere ciò che accade nel campo inimico, almeno non dovrebbe trascurare di stabilirne una rigorosa e stretta nel campo de' nostri, per evitare almeno che spie ed emissarii segreti di un pericolosissimo carattere non si stabiliscano a piè fermo nelle file de' nostri e ai fianchi stessi del Re. Vogliamo con questo far allusione all'ebreo inglese *Honan* che fin dal principio della guerra s'innicchiò al Quartier Generale di Carlo Alberto. È apparentemente il corrispondente regolare del *Times*, ma in fatti è un emissario od agente segreto del gabinetto inglese, che lo impiega abitualmente in somiglianti missioni. È uomo sfacciatissimo, intrigante, e sublimemente bugiardo. Vi prego, per farvi di lui un'idea, di leggere la sua corrispondenza datata da Cremona e pubblicata nel *Times* del 7 andante.

È necessario che la pubblica stampa lanci i suoi fulmini contro quest'essere pericoloso. »

ALESSANDRIA. — 3 settembre (*Avv. d'Ales.*):

Il re esce quasi tutti i giorni a fare il giro dei lavori, che si costruggono rapidamente a difesa della città. Ei non dimentica nelle sue ispezioni gli Ospedali dove giaciono i suoi figli: così Ei chiama i soldati ammalati.

Il re andò ieri l'altro al Bosco. Ivi prese varie informazioni sullo spirito dei campagnuoli. Visitò l'Ospedale. — Si parla fortemente per alcuni lavori da guerra nella pianura di Marengo.

Si dà per certo doversi cambiar nome all'isolotto Galateri. Certe memorie è bene disperderle. Si chiamerà, dicesi Isolotto Nazionale.

Questa mattina 3 cor. sono arrivate due batterie da Genova: ieri ne partirono due col foglio di rotta Piacenza: Domani arrivano 230 soldati Modenesi con diecisette ufficiali.

PARMA — 30 agosto. (*Corr. del Diario*):

Pochi sono gli austriaci in questa città; arrivano a circa un migliaio; essi ne uscirono per la massima parte onde accrescere il corpo d'osservazione di circa 12,000 uomini, che il maresciallo Welden tiene postato sulla frontiera Estense e Toscana. Anzi sentiamo, che un corpo di 3,000 abbia ieri l'altro occupata la Cisa, e si distenda sui confini Toscani. Qui continua il governo militare, che ruba con un nuovo metodo, diendo di prendere a prestito quello, che continuamente pretende; le casse sono vuote, e la miseria si fa strada orrendamente nel popolo.

Da notizie posteriormente avute, ricaviamo che erasi imposto alla città una contribuzione di lire 80,000, colla minaccia che se fra quattro ore non fossero pagate, si sarebbe saccheggiata la città. Rispondendo questa essere impossibile il somministrare tal somma, il comandante austriaco avrebbe eseguita la minaccia con grave danno, però de' brutali saccheggiatori che furono accolti dai bravi parmigiani con una tempesta di pietre e di proiettili d'ogni specie.

— 2 settembre (*L'Amico del Popolo*).

Questa notte improvvisamente è morto PIETRO GIORDANI il celebre scrittore.

MODENA — 4 settembre (*Gazz. di B.*)

Scrivono da Modena che il Duca ha nominato *Ministro degli affari Esteri* il conte *Vorn*; *Grazia e Giustizia*, il Consigliere *Scorza*; *Buon Governo* marchese *De Bnoi*, alle *Finanze* resta per ora incaricato il Consigliere *Tarbiani*, ed all'Interno il Consigliere *Guidi*.

BOLOGNA — 5 settembre (*Gazz. di Bologna*)

Dopo alcuni funesti giorni di gravi timori per i buoni cittadini, inorriditi da atroci fatti, con cui una mano di inique e corrotti uomini teneva in iscompiglio la intera popolazione, e dopo che, per misure prese dalle Autorità, avevamo finalmente ieri passata una mattina abbastanza tranquilla nè infestata di sangue, nutrivasi una lusinga di veder cessate le abominande colpe che tutti tenevano in timore ed in apprensione, quando nelle ore pomeridiane di ieri la mano di uno scellerato attentava, con un colpo di arma da fuoco, alla vita di uno dei benemeriti nostri Carabinieri.

Fu segno che sciolse ogni freno da quella tema che prima teneva ogni animo quasi avvilito e depresso. La misura era già traboccata, sicchè, inseguito il feritore, tosto lo si riduceva nelle forze della Giustizia.

A ciò immediatamente seguì un grande spiegarsi di forze militari d'ogni ordine, civiche sedentarie e mobili, volontari, carabinieri, linea, cavalleria ec. che presero posto in sulla piazza, al palazzo Apostolico, e cominciarono in forti ed ordinate pattuglie a percorrere intera la città, invigilando alla quiete, all'ordine, alla tranquillità e sicurezza dei pacifici abitatori, e obbedendo così prontamente alle sapienti ed energiche misure senza dimora ordinate dal Cardinale Commissario AMAT risoluto di tutelare la buona e sana maggioranza colla giusta repressione dei pochi malvagi.

IL COMMISSARIATO SUPREMO DI STATO

Per le quattro Legazioni.

Considerando che cessato presentemente ogni pericolo di una invasione straniera, è venuta meno la cagione per la quale tutto il popolo insorse ed impugnò valorosamente le armi;

Considerando che alcuni malintenzionati hanno abusato delle armi per soddisfare a vendette che sono contrarie all'umanità ed alla civiltà;

Considerando che laddove ciò continuasse, oltre all'essere ragionevole cagione di timori alla massa tranquilla della popolazione, potrebbe d'altronde più agevolmente dar luogo a pericoli, ed a nuovi lagrimevoli avvenimenti;

Ordina

1. È proibito a chiunque il portare qualsiasi arma da fuoco o da taglio sotto la comminatoria ai contravventori delle pene stabilite dalle vigenti leggi. Restano ferme però le speciali prescrizioni sulla caccia.

2. Le Guardie Civiche o di Riserva allorchè vestono l'uniforme potranno essere munite della sola arma prescritta dalla legge. Quando poi siano chiamate al servizio porteranno liberamente tanto coll'uniforme, quanto senza, anche il fucile.

3. Le truppe di Linea, le Civiche mobilizzate, ed i Volontari, si uniformeranno alle disposizioni prescritte dai regolamenti Militari.

4. L'esecuzione della presente Ordinanza è affidata alla forza politica de' Carabinieri, alla Guardia Civica attiva e di riserva, alle truppe di Linea, ed ai Corpi Volontari mobilizzati.

Bologna 4 settembre 1848.

Pel Commissariato Supremo

Il Presidente — L. Card. AMAT.

— Un primo distaccamento di prigionieri di guerra dello Stato nostro, restituiti dall'austriaco, è giunto questa notte in Bologna.

FERRARA — 4 settembre (*Gazz. di Ferrara*):

Gli austriaci sgombrarono da Stellata e dal Pontelagoscuro. Ieri al Ponte era giorno doppiamente festivo per quella popolazione, oppressa per 56 giorni dallo straniero senza facoltà di muoversi liberamente, mentre a sera doveva concentrarsi dentro il cancello dov'era una guardia austriaca, le botteghe dovevano chiudersi di buonissima ora; ed a ciascuno che voleva sortire dal Ponte per venire alla vicina Ferrara, era indispensabile il visto austriaco, concesso o no a capriccio, per poche ore, ed al ritorno doveva rassegnarsi a quell'autorità militare. Ora gli austriaci non avranno che la sola fortezza da presidiare, e speriamo che il Governo Pontificio, non tralascierà di ricordarsi che sino a tanto che la cittadella di Ferrara sarà occupata dagli austriaci, vi sarà sempre minaccia d'invasione straniera ne' suoi stati, e Ferrara avrà sempre l'inimico in casa propria.

Le armi che il general Welden volle a forza ritirare dal quartiere della nostra guardia civica, furono restituite, e la partenza degli austriaci da Stellata e Lagoscuro, non fu seguita da nessun patto disonorevole per parte del Governo Pontificio mentre il Conte Lovatelli Pro-Legato della Provincia di Ferrara, il quale ebbe a trattare col generale austriaco Susan, sostenne con dignitosa perseveranza il principio che sua Santità ed il suo governo non accetterebbero patti nè condizioni di sorta alcuna.

— Gli austriaci ch'erano a Stellata sono accampati nel prato sottoposto alla casa Giacometti a Quattrelle vicino a Stellata al confine tra la provincia di Mantova, e quella di Ferrara.

A Ficarolo di fronte a Stellata il numero degli austriaci passa i 500.

VENEZIA — 2 settembre (*Gazz. di Venezia*):

Venne diretta al presidente del Governo la lettera seguente:

Sig. Presidente!

Venezia il 31 agosto 1848.

La ristrettezza di finanze, in cui trovasi il Governo, mi

spinge a pregarvi, sicchè disponiate che si riduca a metà il mio soldo mensile.

Gratite i sentimenti di mia stima.

Tenente generale comandante in capo

GUGLIELMO PEPE.

AL TENENTE GENERALE COMANDANTE IN CAPO

delle truppe nello stato Veneto

Sig. Barone Guglielmo Pepe.

Eccellenza!

Ogni giorno acquistate nuovi titoli alla gratitudine di Venezia. In nome di Venezia accettate, Eccellenza, i più vivi ringraziamenti pel dono generoso che faceste della metà degli stipendii, che vi competono.

Spetterà poi all'Italia, alla cui gloria dedicaste tutta la illustre vita, e di cui, da queste lagune, difendete adesso la indipendenza, tributarvi nella sua storia la nobile ricompensa che v'appartiene.

Dal Governo provvisorio di Venezia, li 31 agosto 1848.

MANIN.

— Il tenente colonnello *Ulloa*, membro del comitato di difesa, uno dei più distinti seguaci del generale PEPE, a cui è attaccatissimo, imitò nobilmente il generoso esempio del suo generale, e rinunziò alla metà del suo stipendio in favore della causa nazionale.

— Leggesi nell'*Indipendente* 2 cor.

Venne arrestato un frate che stava per uscire di Venezia; e nel suo cordone di penitenza si rinvennero dei piani dei nostri forti, con molte annotazioni sul nostro sistema di difesa, sulla vigilanza adoperata nei varii punti, e sullo spirito delle nostre truppe.

Speriamo che il severo processo di questo frate spierà fatto subito, e che l'esito ne sarà reso di pubblica ragione, affinchè la popolazione venga assicurata, e che l'esempio sia efficace.

— Il vapore austriaco il *Vulcano* viene spesso con bandiera parlamentaria a portar dispacci o messaggi alla flotta Sarda, probabilmente per tentare di sommuovere la nobile costanza di chi la comanda, e per perorare la causa perduta della convenzione Salasco di cui qui non si vuole e non si può riconoscere l'efficacia.

In una di queste inutili scorrerie il sullodato vapore incontrò un bragozzo carico di animali diretto per Venezia; e quantunque non vi sia blocco dichiarato del nostro porto, quantunque un legno parlamentario non possa commettere ostilità, esso tentò di sviare dalla sua strada il bragozzo e di condurlo a Trieste.

Ma il vapore francese l'*Asmodè* si accorse di questa flagrante violazione della giustizia internazionale, e liberato il bragozzo dal timore del *Vulcano*, lo rimandò verso Venezia.

SQUADRA ITALIANA

Venezia 27 agosto.

L'imbarco delle truppe nostre in numero di 2200, di cui un migliaio sono ammalati, produsse necessariamente un ritardo per la nostra partenza alla volta di Ancona.

Non posso esprimervi con quanto dolore i Veneziani abbiano inteso che noi li lasciamo; già quattro deputazioni sonosi recate presso l'Ammiraglio onde impetrare da lui che rimanga: ricevette pure una lettera dall'aiutante maggiore della marina veneta Attayan; ma gli ordini sono così perentorii ed assoluti, che egli non può sottrarsi senza esporsi ad esser posto sotto un Consiglio di Guerra: del male che può derivarne ne risponderà chi ha dato gli ordini. A noi non rimane che il vivo rammarico di lasciare esposta ai colpi dell'abborrito Austriaco, che non tralascierà certo di tentarne qualcheduno, questa ammirabile città, ultimo baluardo dell'indipendenza italiana.

TRIESTE — 29 agosto. (*Oss. Triest*):

Abbiamo da una lettera particolare da Fiume in data di ieri che è colà un commissario del Bano Jellachich recando in di lui nome al governatore conte Erdody l'ordine di tosto abbandonare quella città assieme a tutti gli impiegati ungarici. Il governatore è fatto responsabile nella sua persona, perchè non venga trasportata alcuna somma dalle casse pubbliche; che saranno ricevute in consegna dal commissario. Secondo quella lettera il governatore si accingeva a partire subito quest'oggi.

— 29 agosto, ore 9 di sera:

Nell'atto di chiudere il foglio rileviamo che jeri è qui giunto un altro dispaccio del Ministero di Torino all'Ammiraglio Albini coll'ordine reiterato ch'egli debba imbarcare tosto le truppe sarde che si trovano a Venezia, e far quindi vela per il golfo della Spezia. Un nostro vapore partì subito per Venezia onde consegnare quel dispaccio. Veniamo ora assicurati che l'Ammiraglio Albini abbia risposto essere dispiacente di non poter eseguire gli ordini ricevuti, perchè il generale Dalla Marmora comandante le truppe sarde a Venezia, si rifiutò d'imbarcarsi, senza aver ottenuto un ordine speciale, diretto a lui stesso.

— Notizie qui pervenute da Costantinopoli riferiscono un terribile incendio avvenuto in quella capitale nella notte del 17 agosto, che ridusse in cenere molte case e botteghe, 26 navi mercantili ed un considerabilissimo magazzino di legna. Si calcola il danno a più milioni.

Il cholera fa sempre progressi maggiori a Costantinopoli, Smirne ed Alessandria; al Cairo decrebbe alquanto.

ROMA — 3 settembre. (*Contemporaneo*)

Il Comitato di guerra romano unito a tutti i circoli della capitale ha nominato una numerosa deputazione per raccogliere le offerte in denaro e in vestiario onde soccorrere i nostri fratelli che sostengono l'onore delle armi italiane in Venezia.

Ministero di Grazia e Giustizia, Roma il 25 agosto 1848.

Il sottoscritto Ministro di grazia e giustizia rende noto a V. E. che la SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE si è degnamente degnata all' Udienza del 23 corrente disporre che i supplicanti Ignazio Muzzarelli, Stanislao Freddi, Antonio Allai, Andrea Sangiorgi e Paolo Galanti, detenuti politici nel Forte S. Angelo, affinché possano con maggior comodo provvedere alla loro salute ed alle rispettive loro difese, siano ammessi ad un più ampio passeggio nel luogo di loro detenzione, estendendolo a tutti i locali terreni del Forte stesso, e colle facoltà compartite allo scrivente di permettere anche la commutazione del luogo di custodia in una casa religiosa da scegliersi da chi voglia godere di questo beneficio con intelligenza ed approvazione di S. E. il Ministro di Polizia e colle solite cautele.

— Su tale argomento leggiamo nell' Epoca del 2 corrente:

Noi non saremo arditi nel domandare per nostra particolare istruzione a chi ben sa di Dritto Costituzionale, se e come spetti al Sovrano emettere disposizioni intorno ad Inquisiti su quali non per anco dal Potere Giudiziario si è pronunciata Sentenza?

NAPOLI — 1 settembre (Libertà Italiana):

Ieri mattina è partito per Palermo il Vapore francese Panama che era qui di stazione.

— Ieri giunse in Napoli il cavalier Griffoli incaricato di una missione speciale dal governo Toscano. Lo ha seguito in qualità di segretario il cavalier Augusto Gori. Non sappiamo ancora il motivo della sua missione.

— Abbiamo notizia che dal Telegrafo siasi annunziato l'arrivo in Bagnara e Reggio alle 5 a. m. di questo giorno della flotta partita per la spedizione di Sicilia.

— Questa mattina ha dato fondo nel porto militare la fregata a Vapore da guerra il Palinuro, proveniente da Reggio, portando molti soldati congedati per vestirsi, e due o tre feriti per gli ultimi fatti di là. Passando questo legno pel faro ha avuto cinque cannonate, delle quali quattro fuori tiro, non han colpito, e la quinta è passata per sopra il legno.

— Il giornale del Ministero (il Tempo) ha aperta una sottoscrizione per offrire una spada d'onore al Maresciallo Nunziante.

— Il Tempo continua a proporre lo scioglimento o proroga della Camera volendo che si imitasse il Governo di Roma nel lato pernicioso agli interessi della nazione.

— Leggesi nel Giornale Ufficiale del 31 agosto:

Sua Maestà il Re N. S. intento sempre a ricompensare il valore e merito militare, ha promosso al grado di Maresciallo di Campo il Brigadiere Marchese D. Ferdinando Nunziante, in considerazione dei rilevanti servizi dallo stesso resi al Governo ed al paese nell'ultima insurrezione Calabria, seguendo le vie strettamente legali, di umanità, e le ISTRUZIONI RICEVUTE.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 6 settembre 1848.

PRESIDENZA VANNI

Si comincia a ore 12 1/2.

È presente il ministro della Guerra.

Il Segretario Corbani legge il processo verbale.

Odaldi vorrebbe fare una emenda al processo verbale, ma dopo alcune ragioni esposte del Segretario Corbani e dal Lambruschini, non insiste.

Il Processo verbale è approvato.

Presidente. L'Assemblea si rammenta che sono alcuni giorni che si vota un indirizzo al Principe, avente per oggetto di esternare al Principe il voto dell'Assemblea sulla necessità di concludere una lega italiana. Io devo rendere conto all'assemblea che ieri sera la commissione nominata dall'assemblea, cioè il Presidente insieme ai sigg. Deputati Tassinari, Basevi, Pizzetti e Orsini ebbero l'onore di presentare l'indirizzo. Sua Altezza Reale la ricevette con molto interesse, e con la sua solita benignità, ed ha risposto nei seguenti termini:

«Signori: Mi è grato ricevere un'altra volta le espressioni dei vostri voti che sono pure i miei.

L'unanimità dei nostri voti assicura al Governo la forza che gli è necessaria per condurli a compimento, o che ci aspettino i travagli della guerra o le benedizioni della pace. La pace proposta e la nostra espressione comune sarà la Nazionale Indipendenza, e questa io tenni sempre non potersi in miglior modo assicurare se non per mezzo della federazione, la quale unisca in solidi vincoli tutti gli Stati d'Italia. Non crediamo che verranno a contrariare il nostro proposito quelle perturbazioni perverse le quali tendono ad occupare l'interna quiete. Di questi miei sentimenti vorrà il sig. Presidente essere interprete verso il Consiglio Generale dei Deputati della Toscana».

L'ordine del giorno porta la discussione della proposizione di legge del sig. Corsini.

Corbani legge il primo articolo.

Panattoni desidera che all'articolo primo si aggiungano delle parole che dimostrino la motivazione della legge: e quindi propone si aggiungano queste parole:

Per supplire alle presenti occorrenze della Guerra e della Federazione Italiana con celeri e transitori provvedimenti l'assemblea delibera:

La proposta Panattoni è approvata.

Si procede alla discussione dell'Articolo I.

Trinci. A me sembra che l'assemblea non debba dichiarare il numero dei soldati, per la ragione che l'articolo primo non si riferisce alla truppa estera, ma alla truppa stanziata, e noi non possiamo vincolare il potere esecutivo ad assoldare piuttosto 4000 uomini che 10,000. Se il primo articolo avesse relazione esclusiva con la truppa estera, intendo che si potrebbe definire il modo della Capitulazione. Quando saremo a discutere l'articolo terzo, dove si attribuisce facoltà al Ministro della Guerra, allora viene la opportunità di definire il numero; quindi propongo si dica la truppa stanziata sarà immediatamente aumentata in proporzione dei bisogni dello stato e di quelli della guerra.

Lambruschini crede necessario d'appoggiare coloro che vogliono determinare il numero dei soldati da reclutarsi.

Trinci opina esser troppo imbarazzante e per le facoltà del ministro della guerra e per quelle del potere esecutivo, lo stabilire la cifra dei militi che occorrono nelle attuali emergenze.

Lambruschini dietro le considerazioni del Deputato Trinci, è indifferente che si stabilisca o no questa cifra.

Boninsegni propone si aggiungano le parole « sopra il contingente ordinario. »

Nascendo discussione, Giusti prega il Ministro della guerra a dar loro quei lumi necessari a chiarire questa questione.

Ministro della Guerra. Lo stabilire il numero dei militi può essere un imbarazzo per il potere esecutivo. Prendo quest'occasione per fare alcune osservazioni, e per domandare a chi ha progettato la cifra dei 10,000 uomini s'egli crede che questo numero debba servire per tempo di pace o di guerra; poichè se è per il tempo di pace (tal numero può essere opportuno per la Toscana, se per il tempo di guerra è insufficiente). Generalmente si prende per base l'uno per 100; per tanto la Toscana darebbe 18,000 uomini; è impossibile averli per le lunghe abitudini della pace in Toscana; io però suppongo che il numero di 10,000 uomini sia opportuno per tempo di pace e che 12 o 13 mila uomini siano sufficienti per i bisogni della Toscana in guerra. Quindi sono d'opinione che non si debba mettere un freno sugli individui che si devono levare.

Corsini accetta l'emenda Trinci.

La proposta è rigettata.

Guidi-Rontani propone di aggiungere che il potere esecutivo è autorizzato a completare il contingente della milizia regolare toscana fino al numero di 18,000 uomini.

Corsini dice che la potenza d'uno stato nell'armi si stabilisce sempre dalla popolazione, ed aggiunge che è impossibile il volere stabilire la cifra precisa dei soldati componenti l'armata dalla popolazione; poichè questo è soggetto a crescere o decrescere a seconda della maggiore o minore floridezza delle sue circostanze.

L'emenda Rontani è rigettata.

Trinci aggiungerebbe alla parola guerra quella di nazionale.

Corsini accetta l'aggiunta Trinci, e l'Articolo 1° è così approvato.

La milizia stanziata Toscana sarà immediatamente aumentata in proporzione dei bisogni dello stato e di quelli della guerra nazionale di 4000 uomini.

Si legge l'articolo secondo.

Panattoni propone che l'articolo sia così ammendato. « Questo aumento si farà per reclutamento o per capitolazione; il Potere Esecutivo regolerà le condizioni della capitolazione, ma in modo che possibilmente si vada a sciogliere a misura che avrà effetto il nuovo sistema di reclutamento.

Corsini accetta l'emenda.

Trinci opina che questa emenda convenga più all'articolo 3°, che all'articolo in discussione.

Corsini dice d'aver accettato in massima la proposta Panattoni; ma che dietro le osservazioni del Trinci s'unisce alla sua opinione.

Dopo brevi osservazioni del Catalani, si manda al voti la proposta Panattoni ed è rigettata.

Si vota quindi l'Articolo 2°, ed è così approvato: Questo aumento si farà per capitolazione: le condizioni della capitolazione sono interamente rimesse al Potere Esecutivo.

Si legge l'articolo terzo,

Guidi-Rontani propone un'emenda, e l'aggiunta d'un 4° articolo come pure il Trinci.

Mazzoni chiede di fare una proposta di soppressione; ma il Presidente gli fa osservare che bisogna prima votare l'emenda, e quindi se non sono approvate, passare alla votazione della proposta di soppressione.

Il Presidente crede che bisognerebbe che i signori Guidi-Rontani e Trinci s'intendessero fra loro, essendo le emende quasi eguali.

Nascendo discussione tra i Deputati Guidi-Rontani, Lambruschini, Mazzoni, Presidente, Panattoni e del Re, si sospende la discussione, perchè i due proponenti delle emende si posano concertare.

Panattoni domanda di depositare un'emenda: quindi il Presidente lo invita ad unirsi ai signori Guidi-Rontani e Trinci, e sospende l'adunanza a ore 3 e la riapre a ore 3 e 1/2.

Corsini legge l'articolo terzo nuovamente redatto in questi termini potranno essere assoldati anche corpi esteri, purchè appartenenti a nazioni libere e attualmente in pace colla Toscana.

Torrigiani propone la seguente ammenda: potranno essere assoldate in mancanza di truppe indigene a completare il contingente, anche corpi esteri, ed in ogni caso di bisogno ufficiali superiori parimente esteri, purchè gli uni e gli altri appartengano a nazioni libere. Insistendo nella sua redazione il Corsini, il Presidente consulta l'Assemblea, e la proposizione Torrigiani non è appoggiata.

Lambruschini crede che con questa discussione possano essere esclusi i Pollacchi e ciò non esser giusto.

Corsini dice che si potrebbe dichiarare che i Pollacchi possano prendere servizio.

Tassinari domanda che sia rimessa la discussione a domani.

Panattoni appoggia la proposta Tassinari.

Il Ministro della Guerra crede che la sua presenza alla discussione possa esser utile, e domani egli dovendo assentarsi, pregherebbe l'Assemblea a rimettere la discussione a domani l'altro.

Corsini e Giusti credono di dover continuare la discussione.

Guidi-Rontani propone aggiungere che i Pollacchi non s'intendano esclusi dalle disposizioni di questa legge.

Corsini accetta la proposizione, e l'articolo così emendato è approvato.

Si legge un'articolo quarto proposto dal Rontani così concepito:

I corpi esteri non potranno mai eccedere al terzo dell'effettivo a cui dovrà esser portata la truppa Toscana in servizio attivo.

Corsini propone che invece di dire al terzo, si dica alla forza di 4000 uomini corrispondente approssimativamente al terzo dell'effettivo ec.

L'emenda Corsini è accettata. Si legge l'art. 5, e dopo discussione è così adottato. La Capitulazione della quale si parla nel precedente art. non oltrepasserà la durata di anni 6, e le truppe estere dovranno prestare servizio coi soldati indigeni e saranno distribuiti, nelle varie guarnigioni della Toscana composte di più d'un battaglione.

Lambruschini crede di dover invitare il sig. Presidente ad accordare la parola al Deputato Mazzoni; ma il Presidente fa osservare tanto al Deputato Lambruschini quanto al Mazzoni che gli articoli sono già stati adottati, e che non si può ritornare sopra a quello che è già stato votato.

Mazzoni chiede almeno che della sua proposta sia fatta menzione nell'atto verbale; ma il Presidente per ragioni di regolamento non l'accorda.

La tornata è sciolta a ore 4 1/2.

Sabato tornata pubblica a ore 11.

Ordine del giorno: Rapporto sulle petizioni e sviluppo della proposta Mazzoni.

La legge è passata con 36 voti favorevoli, e 17 contrari fra i quali si notano i voti dei Deputati:

Pizzetti, — Gio. Batt. Mazzoni — Guidi-Rontani — Rossi Giuseppe Aurelio — Canonico Trinci — Pallaccia — Boddì — Nicolaj — Tabarracci — Mangano — Tassinari — Panattoni — Venturi — Avv. Mazzoni — Giovanardi. Audit. — Loreta.

NOTIZIE DELLA SERA

AVVENIMENTI DI LIVORNO

Livorno 5 settembre, ore 11 ant. Ci scrivono:

Qui corre voce che i Civici che marciano contro di noi non sieno nostri veri fratelli, e molte cose si dicono contro di loro, perchè sembra strano che mentre la truppa ha finito per fraternizzare col popolo, i nostri fratelli cittadini volessero venire contro di noi che non vogliamo se non se l'abolizione delle antiche prepotenze, e il ripristinamento dei nostri diritti.

Sono stati affissi i seguenti proclami:

CITTADINI!

Commosso dai casi della mia Patria io mi riduco fra voi. È un semplice cittadino che ritorna in famiglia per provvedere in comune al pubblico bene.

Tento indagare le cause dei fatti, ascolto i desiderii, le apprensioni, i voti vostri, e persuaso ormai che saranno conformi a giustizia, io mi sforzerò che vengano esauditi.

Confido nella temperanza vostra, nella benevolenza che il Principe professa avervi portata sempre, e tuttavia purtarvi, e in Dio che illumina il cuore degli uomini onde ogni discordia venga lealmente e definitivamente sopita, per attendere con voleri uniti, e con forze concordi alla difesa della Patria Comune.

Il nostro nemico è il tedesco. Onta sia a cui ha potuto vedere i nemici d'Italia in altre file che in quelle dello straniero!

Livorno 5 Settembre 1848.

GUERRAZZI Deputato.

CIVICI E MILITI DI OGNI ARME

Arrivato stamane dai Campi, ove con tutti i figli d'Italia pugnammo contro lo straniero, appresi con orrore, i casi seguiti, il sangue fraterno sparso, versato per colpa d'inesorabile Duce; udii il plauso popolare, che salutava noi fratelli vostri, ed ebbi dal Popolo intiero l'incarico d'assumere il comando di tutte le forze riunite in Livorno.

Civici e Militari io accetto l'impresa, ma ad un sol patto, a quello di essere ubbidito, e di tutelare la quiete della Città.

Soldato dell'Indipendenza Italiana, io non conosco altro nemico che l'Austriaco, contro esso non uso ad impugnare la spada, coi Fratelli stendo la destra. E fratelli sono i nostri Toscani, noi speriamo che essi non vorranno dimenticarci, e pria di obbligarci a disperata difesa, ricorderanno esser noi com'essi liberi Italiani.

Soldati stanziali! stringetevi intorno a me, le vostre armi impararono al nemico che non siete degeneri dei vostri Padri. Noi tutti manterremo l'ordine, la quiete, infino al ritorno della Deputazione.

Io ne prendo l'impegno in nome vostro, e son sicuro, che Toscana tutta ci dirà nel ritornare nelle nostre mura — Ei salvavano Livorno, e la Toscana, da guerra fratricida.

Livorno 5 Settembre 1848

Il Comandante

LUIGI GHILARDI

— Sono le tre pom., e la seduta riunita in Camera di Commercio con Guerrazzi, Bernardi, il Comitato ed altre persone autorevoli, si scioglie, avendo preso di concerto con tutte le autorità le sue determinazioni per fissare le basi della pacificazione, le quali saranno oggi alle 6 lette al Popolo che certo approverà.

Esse sono all'incirca le seguenti:

Oblio di tutto e per tutti, compreso anche i Militari che hanno defezionato — Riordinamento della Guardia Civica lasciandole le Armi, e previo scioglimento di tutta l'Ufficialità per divenire a nuove nomine — Organizzazione e armamento della Riserva — Cessazione dei Poteri straordinari accordati dalle Camere al Ministero, — Processo contro Leonello Cipriani a cui carico stanno gli avvenimenti che hanno insanguinato Livorno. E un aumento di persone da eleggersi nel Municipio.

Alle ore 6 pomerid. il Guerrazzi ha fatto conoscere al pubblico le risoluzioni prese da quella specie di congresso tenuto la mattina; si restringono a tre sole: Oblio generale: Guardia Civica attiva riordinata e riserva organizzata: ritiro della Legge eccezionale.

Quindi ha cominciato dal domandare se intendevano restare uniti alla Toscana, o no: poche voci si sono udite per il no, alle quali egli ha risposto con ragioni si possenti sulla incongruenza di un tal fatto, e sulla somma necessità dell'unione, che tutti sono rimasti persuasi.

Qualcuno voleva che fosse esiliato in perpetuo di Toscana il Cipriani mitragliatore e il Cappellini scialobatore, ma il Guerrazzi ha risposto che se questi avevano mancato, non vi erano che le Leggi che dovevano condannarli, e che il rimorso interno delle loro coscienze sarebbe intanto stato per essi un castigo terribile. Altri hanno insistito volere eseguite le promesse fatte alla precedente Deputazione. Voi chiedete una cosa che il Principe non può fare di Motuproprio senza divenire spergiuro, ha replicato Guerrazzi: le Camere sole sono quelle che possono decidere.

Quindi è passato a nominare i seguenti Membri che devono comporre la Deputazione, che si trasferirà a Firenze.

Contessini Francesco, Negoziante - Terrieri Gaetano, Artista - Salucci, Capit. di Bastimento - Cordivola Felice, Artista - Cavazzani, Medico - Venzi Antonio, Artista - Pen-

sa, Medico Presid. del Circolo - *Gialdini*, Capitano de Bersaglieri - *Secchi*, Popolano - *Sgarallino*, Popolano - *Primitivo*, Canonico - *Monticelli*, Canonico - *Porciani*, Capit. nella Linea - *Castelli*, Membro del Municipio - *Errera*, Membro della Camera di Commercio - *Guerrazzi*, Deputato pel Popolo - *Bargellini*, Popolano - *Varnacci-Marubini*, Legale.

Alla lettura dei nomi dei due Canonici, alcuni hanno obiettato, dicendo non vogliamo preti: Guerrazzi ha fatto osservare che fra questi vi sono anche molti buoni e che uno della Deputazione era dispensatore ai poveri di molte migliaia di danaro all'anno: il Popolo ha annuito, e la Deputazione è così stata accettata.

Allora si è chiesto che il Vapore il *Giglio* che aveva servito all'evasione del Cipriani fosse ritirato nella Darsena. È stato risposto che subito vi si sarebbe pensato.

Intanto era quasi fatto notte, e pur nonostante volevasi andare al Calambrone ove dicevasi essere i Carabinieri col Cipriani.

Ma il Comandante Provvisorio Ghilardi è riuscito a persuadere che di notte avrebbero i nemici avuto il vantaggio dell'imboscate sui livornesi che andavano allo scoperto: che domani alle 4 e 1/2 sarebbe stata fatta una ricognizione e che lui l'avrebbe guidata. Il Popolo si è quindi sciolto contento e plaudente.

Pare che il Cipriani debba sempre esser fatale alla nostra Città. Questa mattina dietro suo ordine un forte corpo di Carabinieri e Cacciatori volontari si sono presentati alla polveriera di Calambrone, e malgrado il rifiuto del Comandante, si sono impadroniti della polvere, ne hanno caricato due navicelli, e hanno sparso il rimanente nei campi. Disgraziatamente la polvere caduta si è incendiata ed ha cagionato la morte di uno di loro, e il ferimento di altri 10 o 12 militari.

— 6 settembre ore 4 e 1/2 antim.

Il Comandante Ghilardi fedele alla sua promessa è uscito con un centinaio di popolani ed altrettanti dei suoi Bersaglieri: molti altri poi lo seguono staccatamente e volontariamente.

Le barcate delle mercanzie sono agli scali: qualche barricata posta nei luoghi più frequentati è stata rimossa per lasciar libero il passo.

Il nuovo Proclama del Granduca alla Civica ha alquanto consolato il Popolo e fatto conoscere nell'insieme i sentimenti del nostro Leopoldo: ma se vi fosse stata aggiunta una parola che dichiarasse disciolta la riunione di truppe intorno Livorno, tutto sarebbe già finito in un plauso generale.

— Ore 12 3/4:

Sono affissi due proclami della Commissione, con uno richiama tutti al lavoro, con l'altro invita i sargenti forieri della Civica a portarsi subito alla Comune sotto pena di esser dimessi e cassati.

— Ore 1 pom.:

Pare che vi sarà qualche nuovo movimento a cagione della strada ferrata; si dice che se non proseguirà le sue corse fino a Livorno, verrà completamente disfatta la strada sino a Pisa. Se il Governo promette di non mandare truppe con la medesima, da qui non partirà verun' uomo armato. Il Vapore deve servire solo a mantenere le comunicazioni che mai dovevano essere state interrotte, e senza le quali il Commercio va ogni giorno più soffrendo.

Siccome nella capitolazione di Porta Murata, stipulata dal Torres, manca la clausola che in ogni evento il Colonnello Costa Righini s'impegnava sulla sua parola d'onore che la truppa non avrebbe più fatto fuoco sul Popolo, come aveva proposto la commissione avanti di dimettersi, ora si vuole la ratifica della predetta capitolazione con Ghilardi, e l'aggiunta della omessa clausola: alla quale condizione se il Comandante Costa-Righini non volesse aderire dicono che in meno di cinque minuti sarà disarmata la Truppa.

Le flotte francese ed inglese sonosi ruscate di prendere parte attiva nelle cose di Livorno.

Leonetto Cipriani trovasi in Pisa.

Sono arrivati il Vapore di Guerra da Levante, e l'Oceano da Marsiglia e Genova; quest'ultimo ha 127 Volontarij, ma non sò di qual legione.

— Ricevo col vapore lettere da Roma. Una mano occulta senz'ordine né saputo del ministero ha fatto ritirare l'unico Vapore Pontificio che serviva alla corrispondenza fra Ravenna e Venezia, e che era stato da questa Repubblica recentemente risarcito ed armato con la spesa di tre quarti del suo intrinseco valore.

La stessa mano fa ritirare da Venezia i 5000 Pontifici ivi di guarnigione. Sono state però prese delle misure per dissuadere quei militi dal tornare: questo risulta da un Espresso mandato da Manin.

— Abbiamo da Marsiglia che la Francia abbia dichiarato la guerra all'Austria, e che in Marsiglia siano adunate truppe pronte ad imbarcarsi per l'Italia.

— Riceviamo per mezzo del Vapore il *Bosforo*, giunto in questo giorno a Livorno, una lettera di persona autorevole datata da Marsiglia 3 Settembre, della quale pubblichiamo il seguente importante paragrafo.

«È stato dato a due Reggimenti della nostra guarnigione ordine di star pronti alla partenza al primo segnale. Si crede generalmente che siano destinati per Civitavecchia o per Ancona. — Tutte le nuove d'oggi accennano alla guerra. — Si dice che l'Austria, non volendo riconoscere la Repubblica

Francesa, ha rifiutato la mediazione della Francia. Se si confermano queste voci, l'intervento armato non sarà più dubbio. — Sembra che il General Cavaignac non creda più possibile la pace, poiché prende tutti i provvedimenti per agire energicamente se, come sembra, vi è costretto.»

— Altre lettere confermano queste notizie e di più aggiungono che la flotta Francese ha avuto ordine di portarsi nell'Adriatico con truppe da sbarco.

GENOVA — 5 settembre. (Corr. Merc.)

Ieri il popolo accorso in folla alla seconda seduta del Circolo Italiano, udiva con sommo interesse dal Vice-Presidente Lazotti e dal Segretario Pellegrini la rivelazione delle poliziesche turpitudini che si manifestano dalla corrispondenza di uno spione tanto ipocrita e furfante da celarsi ad ogni sospetto fino al momento in cui vennero scoperti quei fogli, sottratti all'incendio che consumò le carte della polizia — diciamo del Prete Ricci, arrestato nella notte dal 3 al 4 dietro l'anzidetta scoperta, e poscia rimesso nelle mani del Fisco.

Quell'indegnissimo prete teneva corrispondenza attivissima — fino due o tre lettere al giorno — chi ne strinse con lui l'infame mercato, accettando i buoni servizi e assegnandoli un corrispettivo, fu un Intendente di Polizia, indegno d'appartenere alla Magistratura onde fu estratto — il Sig. Intendente Stradiotti. — In quella corrispondenza poi si accusava a fascio e con nerissima falsità, abusando della confidenza accordata da molti all'iniquo, non conoscendolo.

Una circostanza assai notevole, e umiliante, si è che il Prete Ricci, classico spione nel 1848, fu compromesso liberale nel 1833!!

— Sappiamo da buona fonte che gli austriaci hanno restituito il parco di assedio che volevano ritenere sino alla resa di Venezia.

— Stanotte reduce dal breve sfratto (gloriosa parola del Ministro Costituzionale) giungeva in Genova FILIPPO DE-BONI, ricondotto dal popolo che ha rivendicato il diritto più sacro del libero cittadino. Gli si prepara una ovazione, che saluti la vittima del Ministro anticostituzionale, e sia novello trionfo pel calpestato principio.

— Anche in Chiavari il popolo fece pronta giustizia della gesuitica e dispotica polizia. Ma più avveduto di noi o reso avveduto dai nostri errori, invece di bruciare, conservò le carte importanti, dopo diligente esame.

ALESSANDRIA 4 settembre (Corr. Merc.):

I moti del popolo Genovese furono consentanei ai moti del popolo Alessandrino per l'arbitrario arresto del Dossena, il Governo, od i Governanti dovrebbero prendervi lezione.

Partì questa notte per Genova l'intera brigata Aosta, che venne qui subito rimpiazzata dalla brigata Casale.

Ieri giunse presso S. M. il Ministro Pinelli, che ripartì a sera per Torino col Comandante Griffini, ed oggi abbiamo fra noi il Generale Durando.

TORINO — 4 settembre (Corr. Merc.):

Non solo in questa Città, ma in quasi tutte le provincie, e soprattutto in Alessandria l'effetto prodotto dalle notizie ultime di Genova fu fatalissimo al Ministero.

L'opinione liberale tutta si unisce di cuore alla stampa Genovese nel giudizio che questa fa dell'atto poliziesco e degno di beati tempi di Latour, con cui l'ex Dirett. del Carroccio vorrebbe disonorare gli attuali tempi. Qui in Torino si conosce troppo la necessità d'un pronto cambiamento ministeriale; vi lascio giudicare dell'attitudine della grande maggioranza, e di tutti gli onesti ed intelligenti da quella dei nostri migliori e veramente liberi giornali.

Tutti gridiamo evviva a Genova, sempre prima nella difesa delle comuni libertà.

Continuate, o forti Genovesi, nella vostra opposizione ma siate uniti e calcolate bene ogni vostro atto, per avere più certo trionfo. Non badate troppo a chi cerca di aggirarvi con linguaggio da energumini, con insinuazioni esagerate, con matto entusiasmo. Diffidate di coloro che sostengono partiti estremi. Il vero liberale medita con religiosa compostezza sugli interessi della patria: lo stile forsennato, che può trarre in rovina, è quello delle spie e dei traditori.

Oh uniamoci tutti quanti; siamo veri liberali in ogni città Italiana!

— Leggesi nel *Risorgimento*:

Abbiamo fondati motivi di credere che l'illustre generale Changarnier, comandante in capo, nel momento, della guardia nazionale di Parigi, abbia accettato, col consenso del governo francese, il comando del nostro esercito.

— Il generale Sonnaz, governatore di Genova, ha data la dimissione da quest'ultimo posto: essa venne accettata.

— Il conte di Castagnetto è partito domenica (26 scorso agosto) da Alessandria, ne più vi fece ritorno.

MILANO — 3 settembre (Corr. Merc.):

Radetzky ha pubblicato una specie d'indulto pei soldati italiani che passarono a difendere la nostra causa, ma solo dal *Sergente in giù*:

TRIESTE — 2 settembre.

Vi confermo ciò che avrete ricavato da molti fogli Tedeschi; cioè che circa 30m. uomini di truppe, partite da varii luoghi dell'impero Austriaco sono in marcia per l'Italia sui due stradali di Laybac, e del Tirolo. Fra gli altri corpi, vi è il grosso dell'esercito di Windisch-Gratz, il quale in Boemia sarà supplito da truppe federali.

BOLOGNA — 5 settembre. Ci scrivono:

Alcuni hanno fatto proposito d'inverire contro tutti coloro che hanno appartenuto al cessato Governo; hanno già

fatte delle note di centinaia fra impiegati, preti, nobili, ricchi, negozianti, legali, militari ec.; pur nonostante il Governo ha quasi transatto se si eccettuino pochi arresti dei supposti autori di queste deliberazioni.

Il Pro-Legato ha aggiornato di 5 giorni tutte le Cambiali con obbligo ai debitori di mettere il visto e la firma in calce agli effetti nell'atto della presentazione in scadenza e con obbligo ai debitori di pagare insieme al capitale l'interesse mercantile alla ragione del 6 per 100.

SICILIA — Ci scrivono da Palermo il 2 settembre.

Il vapore inglese *Porcospino* recò in Palermo la notizia che il Re di Napoli aveva mandato una porzione di truppe per riunirsi ai soldati in Reggio, onde effettuare la spedizione di Sicilia. I ministri si affrettarono di comunicare tale notizia al Parlamento. Allora il popolo diede in esplosioni di immensa gioia, e la sera volle illuminata a festa la città; perchè agogna di finirla una volta per sempre. Pari, anzi maggiore, entusiasmo si propagò per tutta la Sicilia. È cosa incredibile l'unione che regna. I siciliani si reputano a ragione invincibili, perchè la montuosa superficie dell'isola non apprestandosi alle operazioni di una guerra regolare, qualunque sforzo possa fare il re di Napoli, non potrà mai riuscire a buono effetto.

Il Parlamento, che non aveva voluto dichiarare traditori della Patria i due Generali Statella, ha dichiarato tale il Principe di Petralia (*Duca di Angiò*). Costui quando scoppiò la rivoluzione di Sicilia riparò sopra un legno estero insieme alla Principessa di Patenna sua moglie. Riparato in Napoli si vendè a Re Ferdinando, il quale spedivato in Londra per intrigare ai danni della Sicilia. Era un protettore di ladri, a' quali dava ricovero nelle sue terre, e quel desso che ingannò i famosi Palombo, facendosi da loro consegnare il danaro rubato, e dando una cambiale falsa.

— Il vapore postale francese partito da Messina il dì 3 corr. e giunto stamani in Livorno ci reca che il fuoco era principiato da certe barche cannoniere napolitane. Le cannoniere di Messina e i forti facevano un fuoco vivissimo. L'armata napoletana rimane in Reggio, nè si può indovinare in qual parte del litorale di Sicilia intenda sbarcare.

— In questo momento ci giunge la notizia che la truppa regia sia sbarcata in Messina, e che la popolazione abbia opposta una energica resistenza: all'ora della partenza del vapore il combattimento durava.

LUGANO Svizzera — 1 settembre (*Gazzetta Ticinese*):

Assicurasi che il Generale Garibaldi sia partito per la via di S. Gottardo, diretto verso la Francia.

MARSIGLIA — 2 settembre.

Sta notte s'imbarcheranno due reggimenti delle nostre truppe per l'Italia — non è possibile sapere per qual luogo.

— 3 settembre:

Ieri sera partirono delle truppe per Tolone, ove si crede che s'imbarcheranno, e sicuramente alla volta dell'Italia, benchè non si sappia precisamente per qual luogo.

Osserviamo che i giornali di Marsiglia del 3 non parlano di questi fatti; anzi il *Nouveliste* gli smentisce — dicendo che questi movimenti non si debbono ad altro che ai soliti cambiamenti di guarnigione.

TOLONE — 2 settembre 7 ore pom.

In questo momento per dispaccio telegrafico giunse l'ordine di far partire tre fregate a vapore — si suppone per portare truppe in Italia — che anderanno ad imbarcare a Marsiglia.

PARIGI — 31 agosto.

Nell'assemblea nazionale il rappresentante Crespel de Latouche ha fatto la seguente proposizione:

«Atteso che i decreti del 24 e 28 giugno 1848 non hanno potuto dare al potere esecutivo il diritto di sopprimere o di sospendere la stampa, e che le stesse leggi dello stato d'assedio non possono in alcun caso privare i cittadini delle guarentigie d'un giudizio contraddittorio — l'assemblea nazionale decreta: che ai soli tribunali appartiene la repressione del crimini e delitti della stampa».

Questa proposizione fu rinviata ad un Comitato che dovrà fare la sua relazione dopo tre giorni.

— Si parla di movimenti popolari avvenuti a Montpellier. — Gli affari d'Italia occupano tutte le menti soprattutto a cagione della risposta del ministro degli esteri di Vienna. Ciò farebbe sempre più supporre che questa risposta sia stata contraria alla mediazione.

Firenze a mezzanotte:

Sappiamo che il Deputato Guerrazzi e la Deputazione di Livorno dopo avere avuto lunga conferenza coi ministri partiranno alla volta di Livorno con un treno straordinario a ore 2 di questa notte arrecando a quella città le determinazioni del Governo che ci viene assicurato essere le seguenti:

Amnistia generale; facoltà al popolo di presidiare i forti unitamente alle truppe; Decreto per lo scioglimento della Guardia Nazionale Livornese, e riordinamento della medesima; facoltà al popolo Livornese di eleggersi una commissione governativa a cui provvisoriamente siano affidati pieni poteri e che si spera provvederà a ricondurre Livorno nel seno della famiglia Toscana.